

Daniela Donati

Le ragazze della Reginella

Donne, mare e guerra in Adriatico

Nutrimenti  mare

© 2026 Nutrimenti srl

Prima edizione ottobre 2026

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: la casa editrice resta a disposizione per ogni eventuale
adempimento riguardante i diritti d'autore dell'immagine riprodotta in copertina

ISBN 979-12-5548-172-0

ISBN 979-12-5548-173-7 (ePub)

Indice

A nessuno erano mancati gli abbracci	11
Le onde ritornano	13
Il muschio nelle mutande	15
<i>Reginella...</i>	19
<i>...anzi, Lucetta</i>	23
Poesia e sogni insieme	27
Bersaglio fallito	29
In attesa di un colpo di vento	33
Muscoli, ricci e sorriso ben distribuiti	37
In cagnesco	41
Svanita	43
Come dei pagliacci	49
La <i>Lucetta</i> era una cattedrale	51
Per niente al mondo	55
Questo mare è una bestia	59
A me il pesce non stancava mai	61
Come una malattia contagiosa	63
La scusa di uscire di casa	65
Un carattere incandescente	67
Il metro negli occhi	69
Il 24 maggio	73
Un segreto per sé	75

Finendola di scrivere solo bugie	79
Con buona pace delle malelingue	81
Tutto quel dolore	83
Da voi la musica è speciale	85
La vita da grandi	89
Bisogna avere fisico e orecchio	91
Domare il mare	95
Oggi urleremo più di lui	97
Un unico grande pensiero	99
Il giorno del destino	101
L'anima del mare	103
Acqua, lacrime e paura	107
Avete paura di morire?	111
Come una bimba appena nata	115
Dopo	117
La storia	119

*A Daniele B.
amico per l'eternità*

*C'è gente che arde di un fuoco sereno, incurante del vento,
e gente che arde di un fuoco folle, che riempie l'aria di scintille [...].*

*Ardo la vita con tanta foga che non li si può guardare
senza strizzare gli occhi, e chi si avvicina divampa.*

Eduardo Galeano, *Donne*

Il mondo è imperfetto, persino il mare.
Elisabetta Rasy, *Perduto è questo mare*

A nessuno erano mancati gli abbracci

Se c'è una cosa al mondo che mi fa paura è la morte nel sonno.

Ancora di più la morte nel sonno da piccoli, nella culla.

Era capitato a Pietrino, il figlio dell'Amalia e di Agostino. Lui, Agostino, lavorava nella fabbrica di bottoni a Mondolfo e portava a casa di nascosto quelli malfatti. Lei, l'Amalia, li cuciva tutt'intorno alla culla di vimini, e l'aveva fatta uno scrigno prezioso.

Ma in quella bomboniera da signori una mattina Pietrino si era svegliato morto. Così, senza un motivo, senza un segnale d'avviso, un cenno di striscio che, magari dopo, ti avrebbe fatto dire che sarebbe finita in quel modo.

L'Amalia era andata via di testa e diceva che nemmeno i suoi mille bottoni avevano tenuto Pietrino allacciato alla vita, e li strappava a morsi e li lanciava a sputo dalla finestra come proiettili. La gente un po' si scansava un po' si lasciava colpire, perché sembrava un modo per star dentro alla tragedia di quei due sfortunati che non avevano nemmeno potuto salutare il loro figlio prima di vederlo andar via.

Eppure qui a Marotta in tanti hanno visto i loro figli andare, partiti per sparare agli austriaci sulle Dolomiti o sulle navi della Regia Marina. Piangevano sì, ma a nessuno erano mancati gli abbracci, i baci, e ancora gli abbracci e infine altri baci buttati sulla punta delle dita, fino che il treno era lontano e allora rimanevano solo le

lacrime e una fotografia, cucita sulla maglia insieme alla Madonna di Loreto.

L'Amalia e Agostino no, non hanno nemmeno fatto in tempo a fargliela, la fotografia, al loro Pietrino e se lo sono dovuto ricordare a memoria, ma la memoria dopo un po' non teneva.

“Mi si sfuma, mi si sfuma!”, gridava l'Amalia al marito, stringendosi la testa con i pugni per imbrigliare quello che c'era dentro: perché ogni giorno che passava la faccia del suo bambino era sempre più sfocata e lei si sgomentava di non essere capace di trattenerla, come non era stata capace di trattenere lui, con tanto dei mille bottoni che gli aveva cucito intorno.

Nel borgo ci conosciamo tutti, in tanti siamo parenti e se a uno capita qualcosa gli altri lo sanno nel tempo di un sospiro.

Questo è il bello e il brutto di stare in un villaggio di quattro case in croce, allineate di fronte al mare: se hai bisogno non c'è neanche da chiederlo che già si presenta qualcuno pronto a darti una mano, a volte sembra che ti leggano nel pensiero, addirittura che rispondano a una necessità che non avevi nemmeno capito di avere.

Questo fatto di ritrovarsi tutto il borgo in casa, a me, delle volte, fa mancare il respiro, ma solo un po'. È che io ho i pensieri rumorosi, come dice la mamma: credo che mi si fermino nella mente, invece fra un Padre Nostro e un'Ave Maria li sparo fuori così, senza nemmeno accorgermene.

Allora sto sempre sul chi va là e ho paura che tutti sappiano quello che ho nella testa, e io nella testa ho tanta di quella roba che mi basterebbe per una vita avanti e indietro.

“D'altronde cosa vuoi che faccia della gente che ha tutto il giorno il mare davanti? Impara ad aver la vista lunga, le orecchie aperte, e tutto il vento che le scortica la testa porta in qua e in là i sentimenti e i sussurri e li infila nelle fessure delle finestre. E quando la salsedine imbianca la pelle e l'asciuga, ci lascia sempre un po' di romanzo”.

Questo lo dice il babbo, che col mare ci vive e lo conosce onda per onda. Fa il pescatore e la sua barca si chiama *Silvana*, perché qui da noi tutte le barche hanno un nome di donna.

Uno che il mare lo vede una volta ogni tanto pensa che non si assomigli mai, invece il babbo sa che le onde ritornano, hanno un verso, un'andatura che si ripete e bisogna imparare la sua musica per suonarlo e dominarlo, come si fa con il mandolino.

Il mandolino è un'altra passione del babbo, che di passioni ne ha tante quanti i miei pensieri.

Al suo gli ha dato un nome, come fosse un bambino: Enrico si chiama, come il grande cantante napoletano Caruso.

L'ha battezzato sulla riva il giorno che gliel'ha lasciato una famiglia di passaggio, in cambio di una cassetta di sarde: l'ha lucidato, l'ha spruzzato con l'acqua di mare e gli ha dato il nome.

“Ti chiamerai Enrico e d'ora in poi darai allegria ai vivi e giusto onore ai morti. Amen”.

E tutti hanno risposto amen, in fretta però, perché stava iniziando a piovere e il mare ruggiva da far paura, anche a noi che lo conosciamo bene.

Io non so come abbia fatto il babbo a imparare a suonare il mandolino, perché in famiglia non c'è mai stato un musicista e nemmeno nel borgo: Aldina la Lunga ha il pianoforte in casa, ma nessuno si ricorda come ci sia arrivato e in famiglia lo usano per tenerci la farina, quando c'è, e le pannocchie di mais.

Il babbo, con il suo mandolino in mano, metteva un panchetto sui sassi, vicino all'acqua, e suonava di fronte al mare, anzi con il mare, perché diceva che erano le onde a fargli l'accompagnamento, lui gli andava dietro e la musica veniva da sola.

“È come con le donne, bisogna farle sentire belle perché lo diventino davvero”.

Questo però lo diceva quando la mamma non c'era, perché non voleva che pensasse male e le venisse in mente che lui aveva una gran esperienza di femmine, raccolta chissà dove.

Del resto c'era poco da pensar male, perché il babbo era sempre rimasto a Marotta e non si era mai mosso né a nord né a sud lungo la strada litoranea, al massimo diritto verso l'Adriatico per andare a pescare con la *Silvana* e indietro verso le colline a vendemmiaare quand'era la stagione.

O almeno così avevamo sempre creduto.